

**NUOVI DOCUMENTI
SULLA STAMPA DEL TALMUD DI BOMBERG**

Angelo M. Piattelli*

Nel presente studio vengono pubblicati i brevi (documenti pontifici) concessi al tipografo cristiano Daniel Bomberg di Venezia per la stampa delle edizioni del Talmud babilonese, da lui pubblicate tra gli anni 1518 e 1548. Grazie alla documentazione conservata nella collezione privata R. Braginsky di Zurigo e ad altre fonti archivistiche e letterarie si ricostruisce, in linee generali, la storia della stampa della prima edizione completa del Talmud (1519-1522) e delle ristampe successive. Interessi teologici e imprenditoriali, relazioni personali intessute con scaltrezza e capacità fanno da cornice all'intera vicenda, svoltasi in periodo di Controriforma alla vigilia dei roghi del Talmud, in anni in cui la normativa veneziana sull'editoria e sulla censura libraria si andava delineando.

Così Menahem Schmelzer concludeva un suo studio pubblicato nel 1971:

In view of our limited knowledge of the events in Venetian Hebrew publishing in the fifteen-twenties and fifteen-thirties no definitive answer can be given to the many questions relating to apparent contradictions, conflicting designations, and sequence of editions of the period.

A thorough new investigation, and the possibility of discovering hitherto unknown documents perhaps in the archives of Venice only can throw much needed new light on this very important period of early Hebrew publishing history.¹

* Desidero ringraziare Robert Bonfil e Jordan Penkower per i buoni consigli e Stefano Palmieri dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli per avere riguardato la trascrizione diplomatica del documento della collezione Braginsky di Zurigo, oggetto del presente studio.

¹ Menahem Schmelzer, *Rashi's Commentary on the Pentateuch and on the Five Scrolls, Venice, Bomberg, 1538*, in Charles Berlin (a cura di), *Studies in Jewish Bib-*

Da allora si sono fatti passi in avanti per quanto riguarda la datazione delle diverse edizioni dei trattati talmudici di Bomberg, grazie ai contributi di Avraham Rosenthal² e di Isaac Ron,³ anche se rimane ancora del lavoro da fare.⁴ I documenti della collezione René Braginsky di Zurigo, che vengono pubblicati in questa occasione, gettano nuova luce sull'intera vicenda e permettono di ricostruire, almeno in linee generali, la storia della stampa delle tre edizioni del Talmud impresse da Daniel Bomberg tra il 1519 e il 1548.

Ebraisti cristiani e il Talmud

Negli ultimi decenni del Quattrocento lo studio della Bibbia e della lingua ebraica, e di riflesso di buona parte della letteratura ebraica, destò vivo interesse in talune cerchie di umanisti italiani, tedeschi, fiamminghi e francesi, a cominciare da Pico della Mirandola, Johann Reuchlin, il cardinale Egidio da Viterbo e Guillaume Postel. Tra gli ebraisti cristiani si diffuse quella particolare prospettiva concettuale chiamata "cabbalà cristiana" impegnata nella ricerca e nello studio dei testi ebraici e in particolare di quelli cabbalistici, con l'intento di scovarvi celati misteri della fede cristiana. Secondo i teologi e gli studiosi appartenenti a quella corrente di pensiero, nei *Midrashim* e nei *Targumim* (le traduzioni bibliche in aramaico), ma

liography, History and Literature in Honor of I. Edward Kiev, New York, Ktav Publishing House 1971, pp. 425-433; 431 (Menahem Schmelzer, *Studies in Jewish Bibliography and Medieval Hebrew Poetry*, New York, Jewish Theological Seminary of America 2006, 5766, pp. 96*-105*: p. 105*).

² Avraham Rosenthal, *Daniel Bomberg and His Talmud Editions*, in Gaetano Cozzi (a cura di), *Gli Ebrei e Venezia*, Milano, Edizioni di Comunità 1987, pp. 375-416; *The Talmud Editions of Daniel Bomberg: a Comprehensive Collection of all Tractates of the four Editions by Bomberg, Venice, 1520-1549: Reference List by A. Rosenthal*, Leiden, The Netherlands, IDC 1997-2000, 433 microfiches.

³ Isaac Ron, *The Talmud Emendations of R. Solomon Luria (Maharshal)*, «Aleï Sefer» 15 (1988-1989), pp. 64-104 (in ebraico).

⁴ Con il compianto Bruno Chiesa credo di potere affermare che si dovranno rivisitare, almeno in parte, o integrare le norme stabilite per identificare le varie edizioni, tenendo conto anche dell'analisi delle filigrane. Inoltre si dovranno chiarire con maggiore precisione le differenze esistenti tra diverse edizioni e nuove emissioni, nonché tenere conto dei trattati composti da fascicoli di edizioni differenti, così rilegati e messi in vendita già da Bomberg. Cfr. Bruno Chiesa, *Due note di bibliografia ebraica*, in Giulio Busi (a cura di), *We-Zo't le-Angelo. Raccolta di Studi giudaici in memoria di Angelo Vivian*, Bologna, AISG 1993, pp. 127-147.

soprattutto nei più disparati testi di Qabbalà, era possibile rintracciare gli “Arcana”, sapientemente e intenzionalmente occultati dai rabbini vissuti fin dall’epoca di Gesù (e anche poco più tardi), parte dei quali – ai loro occhi – avendo interpretato correttamente la Bibbia, avrebbero profetizzato la venuta di Gesù e compreso correttamente i misteri del cristianesimo. In particolare il nucleo portante della tradizione mistica ebraica avrebbe testimoniato alcune importanti verità cristologiche.⁵ Secondo questa concezione anche il Talmud, potenzialmente, poteva rivelare tradizioni antiche degne di interesse per la cristianità. A differenza di coloro che lo bistrattavano accusandolo di contenere eresie e oscenità, come ad esempio il convertito Johannes Pfefferkorn o il domenicano Jakob Hogstraaten, presso i cabbalisti cristiani prevalse piuttosto la teoria dei “due strati”. Pietro Colonna, detto il Galatino (1460-1540), ad esempio, sostenne nella sua opera *De arcanis catholicae veritatis* (Ortona a Mare, Gershom Soncino 1518) che, tra gli antichi sapienti d’Israele, vi era chi aveva compreso la vera natura cristologica, mentre questa era rimasta preclusa ai saggi che si erano limitati all’interpretazione piana del testo biblico. Infatti, per cogliere in pieno il significato delle sacre scritture – secondo il Galatino – è necessario seguire un particolare metodo interpretativo allegorico. A questo primo “strato antico”, nel Talmud si sommarono nel tempo altre interpretazioni rabbiniche considerate fuorvianti, determinate dall’impiego di sistemi esegetici inadatti a decifrare i testi volutamente oscuri ed enigmatici – il cosiddetto “strato nuovo”. Per questo motivo i redattori del Talmud non furono più in grado di cogliere le verità recondite e giunsero spesso a conclusioni

⁵ François Secret, *Les kabbalistes chrétiens de la Renaissance. Nouvelle édition mise au jour et augmentée*, Milano and Paris, Arche 1985; Saverio Campanini, *Christian Hebraists: Renaissance Period*, in Geoffrey Khan (a cura di), *Encyclopaedia of Hebrew Language and Linguistics*, Leiden and Boston, Brill Academic Publishers 2013, pp. 440-449; Id., *Peculium Abrae. La grammatica ebraico-latina di Avraham de Balmes*, «Annali di Ca’ Foscari» XXXVI, 3, Serie orientale 28 (1997), pp. 5-49; Id., *Reuchlins jüdische Lehrer aus Italien*, in Gerald Dörner (a cura di), *Reuchlin und Italien*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Jan Thorbecke Verlag 1999, pp. 69-85; Id., *Talmudisti e cabbalisti. Un’immagine dell’ebraismo alle origini della qabbalah cristiana*, in Domenico Felice, Anselmo Cassani (a cura di), *Civiltà e popoli del Mediterraneo: immagini e pregiudizi*, Bologna, Clueb 1999, pp. 119-135; Id., *Talmudisten vs. Kabbalisten? Der Streit um die Hermeneutik der Gebote im mittelalterlichen Judentum*, in Andreas Speer, Guy Guldentops (a cura di), *Das Gesetz / The Law / La Loi*, (*Miscellanea Mediaevalia*, 38), Berlin and New York, W. De Gruyter 2014, pp. 263-277; Id., *Nottole ad Atene. La qabbalah cristiana e la conversione degli ebrei*, «Materia Giudaica» 19 (2014), pp. 81-101.

degenerate, assurdità e bestemmie contro la religione cristiana. Il Galatino, nonostante ciò, raccomandava di tradurre il Talmud in latino per dare la possibilità ai cristiani di apprezzarne il valore intrinseco di alcuni passi specifici. Paradossalmente l'opera di Galatino era stata stampata, in modo decisamente oculato, dal tipografo ebreo Gershom Soncino, che così, compiendo una fine operazione politica, tentava di appoggiare la corrente più liberale in seno alla Chiesa cattolica dell'epoca, animata dai francescani e dagli agostiniani inclini ad accogliere talune istanze riformatrici, e tra questi i cabbalisti cristiani. A tutti questi si contrapponevano soprattutto i domenicani, che invece esigevano una risposta ferma e intransigente nei confronti del movimento di riforma e, tra l'altro, si scagliarono contro il Talmud, polemizzando con chi assumeva atteggiamenti più concilianti in materia.⁶ Possiamo supporre che Soncino, che già in passato aveva intrattenuto rapporti di amicizia con diversi cabbalisti cristiani e non da ultimo con Egidio da Viterbo, con la stampa del *De arcanis catholicae veritatis* – che era in sostanza un'opera apologetica in difesa di Reuchlin – avesse in mente anche un secondo fine con un tornaconto personale: sollecitare la curia romana a prendere posizione contro i conservatori e concedere le licenze per la stampa del Talmud. Gershom, come vedremo, aveva stampato diversi trattati, ma andava incontrando sempre più difficoltà che gli impedivano di portare a completamento l'intera opera. Difficoltà derivate da una parte dalla aspra concorrenza che Bomberg gli aveva lanciato con la stampa delle prime Bibbie ebraiche, ma anche causate dalle restrizioni legislative imposte dal mutato atteggiamento della chiesa romana impegnata a reagire alla famosa affissione delle 95 tesi di Martin Lutero del 1517. Soncino presto dovette rinunciare all'impresa. In ogni modo, anche per chi sosteneva, tra i cristiani, che il Talmud presentava in fondo un nucleo di

⁶ Anna Morisi, *Galatino et la Kabbale chrétienne*, in Antoine Faivre, Frédéric Tristan (a cura di), *Kabbalistes chrétiens*, Paris, Albin Michel 1979, pp. 211-231; Saverio Campanini, *Le prefazioni, le dediche e i colophon di Gershom Soncino*, in Giuliano Tamani (a cura di), *L'attività editoriale di Gershom Soncino. 1502-1527*, Soncino, Edizioni dei Soncino 1997, pp. 31-58; Id., *Quasi post vindemias racemos colligens. Pietro Galatino und seine Verteidigung der christlichen Kabbala*, in Wilhelm Kühlmann (a cura di), *Reuchlins Freunde und Gegner. Kommunikative Konstellationen eines frühneuzeitlichen Medienereignisses*, Ostfildern, Jan Thorbecke Verlag 2010, pp. 69-88; William Horbury, *Petrus Galatinus and Jean Thénaud on the Talmud and the Toledot Yeshu*, in Scott Mandelbrote, Joanna Weinberg (a cura di), *Jewish Books and their Readers. Aspects of the Intellectual Life of Christians and Jews in Early Modern Europe*, Leiden-Boston, Brill 2016, pp. 75-99.

verità da indagare, era comunque necessario prima espurgarlo, eliminando i passi contenenti vituperio nei confronti della cristianità.

Per gli ebraisti cristiani, per altro, il cui intento conversionistico era palese, l'opera di illustri studiosi ebrei, come Elia Levita⁷ o quella di noti neofiti, quali fra Felice da Prato,⁸ risultava particolarmente preziosa per raggiungere la conoscenza dei testi ebraici. Non di rado studiosi ebrei e convertiti venivano impiegati come traduttori di opere di mistica o come precettori personali.⁹ Elia Levita, ad esempio, risiedette per diversi anni nella residenza romana del cardinale Egidio da Viterbo, insegnandogli l'ebraico e l'aramaico.¹⁰ Nello stesso modo Felice da Prato, agostiniano come Egidio da Viterbo, insegnò l'ebraico a Daniel Bomberg, tipografo giunto a Venezia dalle Fiandre. Lo stesso Elia Levita aveva collaborato con Bomberg nei primi anni in cui stampò opere ebraiche a Venezia, e con ogni probabilità conobbe suo tramite Felice.

Daniel Bomberg e i privilegi per la stampa di libri ebraici (1515-1518)

Daniel Bomberg era un imprenditore ingegnoso e colto, con ingenti somme di denaro e una estesa rete commerciale a disposizione. Molti dei suoi famigliari erano impegnati nel commercio internazionale e Daniel,

⁷ Gerard E. Weil, *Elie Levita Humaniste et Massorete (1469-1549)*, Leiden, E.J. Brill 1963.

⁸ Cfr. Rosalba Zangari, *Felice da Prato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46 (1996), anche on-line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-da-prato_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-da-prato_(Dizionario-Biografico)/); Shlomo Simonsohn, *Some Well-Known Jewish Converts during the Renaissance*, «Revue des études juives» CXLVIII (1989), pp. 26-30, 41; Fausto Parente, *La chiesa e il Talmud*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, (*Storia d'Italia. Annali*, 11, vol. 1), Torino, Einaudi 1997, pp. 569-589.

⁹ Saverio Campanini, «*Elchana Hebraeorum doctor et cabalista*». *Le avventure di un libro e dei suoi lettori*, in Stefano U. Baldassarri, Fabrizio Lelli (a cura di), *Umanesimo e cultura ebraica nel Rinascimento italiano*. Convegno internazionale di studi ISI Florence, Palazzo Rucellai, Firenze, 10 marzo 2016, Firenze, Angelo Pontecorboli editore 2016, pp. 90-114.

¹⁰ Cfr. Jordan S. Penkower, *A Renewed Inquiry into Massoret Ha-Massoret of Elijah Levita: Lateness of Vocalization and Criticism of the Zohar*, «Italia» 8 (1989), pp. 7-73, in particolare pp. 38-48, in Id., *The Dates of Composition of The Zohar and The Book Bahir: The History of Biblical Vocalization and Accentuation as a Tool for Dating Kabbalistic Works*, Los Angeles, Cherub Press 2010, pp. 9-74: 38-47 (in ebraico).

trasferitosi a Venezia dopo il 1508, mettendo a frutto le sue potenzialità, progettò di aprire una tipografia ebraica insieme a Felice da Prato.¹¹ Venezia era allora il centro principale dell'editoria e del commercio librario, in cui si sperimentavano le tecniche tipografiche più avanzate dell'epoca. Daniel era inoltre interessato agli studi teologici e in sintonia con gli altri ebraisti cristiani aveva mostrato spiccato interesse per i testi ebraici. Potenzialità imprenditoriale e interessi umanistici garantirono il successo che il tipografo avrebbe presto raggiunto. Felice, dopo avere tradotto il libro dei Salmi in latino (dal testo masoretico) e due testi cabbalistici, era all'epoca impegnato a curare un'edizione della Bibbia ebraica con il *Targum* e i commenti, quando si rivolse a papa Leone X (Giovanni de' Medici, salito sul soglio pontificio nel 1513), chiedendo i privilegi per la stampa delle sue opere. Il papa, colto umanista, criticato per le caratteristiche mondane del suo pontificato e per lo scarso zelo riformista, gli accordò l'esclusiva per dieci anni.¹² Quando poi morì il celebre tipografo veneziano Aldo Manuzio (6 febbraio 1515), che fin allora si era tenacemente opposto alla concessione di licenze per tipografie ebraiche nella città lagunare, Felice «è stà ai piedi de la Sanctità del Summo Pontefice», unitamente a Bomberg, presentarono la richiesta di privilegio al Collegio dei Savi (23 aprile 1515).¹³ La licenza era stata richiesta anche a nome del tipografo tedesco Peter Liechtenstein. Evidentemente perché Bomberg, pianificando meticolosamente il lancio dell'operazione editoriale in grande stile, si proponeva di

¹¹ *Moses Marx, Geschichte und Annalen des hebraeischen Buchdruckes in Italien: 1501-1600. Pt. 1: Venedig, Die Anfaenge Bomberg*, Cincinnati, Hebrew Union College Library 1927-1931 (dattiloscritto); Avraham M. Habermann, *Ha-madpiss Daniel Bomberg u-reshimath sifre beth defusso. The Printer Daniel Bomberg and the List of Books Published by his Press*, Zefat, Museum of Printing Art 1978 (in ebraico); Alfredo Cioni, *Bomberg, Daniel*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 11 (1969), pp. 382-87; Bruce Nielsen, *Daniel van Bomberghen a Bookman of Two Worlds*, in Joseph R. Hacker, Adam Shear (a cura di), *The Hebrew Book in Early Modern Italy*, Philadelphia, Pennsylvania Press 2011, pp. 56-75, 230-252; David W. Amram, *The Makers of Hebrew Books in Italy*, Philadelphia, J. H. Greenstone 1909, pp. 146-224; Amnon Raz-Krakotzkin, *The Censor, the Editor, and the Text: The Catholic Church and the Shaping of the Jewish Canon in the Sixteenth Century*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press 2007, *passim*.

¹² Shlomo Simonsohn (a cura di), *The Apostolic See and the Jews, Documents: 1465-1521*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies 1990, p. 1555, no. 1242; pp. 1563-1564, no. 1247. Il testo del privilegio venne pubblicato anche in alcune copie della prima Bibbia Rabbinica.

¹³ Renato Fulin, *Documenti per servire alla storia della stampa veneziana*, «Archivio Veneto» XII (1882), p. 182, no. 197.

appoggiarsi temporaneamente alla tipografia del Liechtenstein. Difatti il libro dei Salmi in latino (con parole ebraiche) venne stampato in quella tipografia nel 1515.¹⁴ Seguì la petizione per ottenere l'autorizzazione di impiegare quattro «hominj hebrei, che siano ben docti» che potessero girare liberamente a Venezia con la «bereta negra» invece del berretto giallo.¹⁵ Nei mesi di maggio e giugno furono rilasciate le patenti per almeno due ebrei ashkenaziti («Helia» e «Israele», forse lo stesso Elia Levita e un certo Israele, può darsi Israel Cornelio Adelkind). I preparativi per avviare la nuova tipografia ebraica erano a buon punto. Il 7 dicembre 1515 Bomberg ottenne il privilegio valido per dieci anni per la stampa di «certi libri hebrei» e la patente per i caratteri ebraici, potendo così inaugurare la sua attività tipografica.¹⁶ Nei mesi successivi uscirono dal torchio del tipografo veneziano l'*editio princeps* della Bibbia Rabbinica curata da Felice da Prato, il Pentateuco con le cinque *Meghillot* con i commenti e la Bibbia completa senza commenti.¹⁷

¹⁴ *Psalterium ex hebreo diligentissime ad verbum fere tralatum fratre Felice ordinis Heremitarum sancti Augustini interprete*, Venetiis, Peter Liechtenstein, Daniel Bomberg 1515. Finito di stampare il 5 settembre come indicato nel colophon. Nella David Jeselsohn Collection di Zurigo si conservano le due copie del volume appartenute precedentemente alla Valmadonna Trust Library (no. 9315, 3570). In una delle due copie (no. 3570), nel frontespizio non datato si legge: *Psalterium ex hebreo diligentissime ad verbum fere tralatum Felice eremitano interprete*. In questa copia è stato omesso il colophon con la data, e nella c. 2v vi è una xilografia rappresentante il re Davide al posto del privilegio datato 10 ottobre 1515. Si tratta probabilmente di un esemplare stampato ancor prima che Bomberg e Felice ottenessero il privilegio. Cfr. A. Rosenthal, *Daniel Bomberg and His Talmud Editions*, cit., p. 406, nota 28.

¹⁵ Archivio di Stato di Venezia, *Notariato di Collegio*, 23 aprile 1515; 27 maggio 1515; 16 giugno 1515; Ibid., *Atti del Senato*, Terra, 15 aprile 1518; Ibid., *Consiglio dei X, Comune*, reg. II, c. 8; Ibid., *Consiglio dei X, Notariato*, reg. II, cc. 154, 278; Marin Sanudo, *Diarii*, XXV, Venezia, Visentini 1889, col. 339; XL (1894), coll. 45-46; XLI (1894), coll. 34, 55, 75, 118; R. Fulin, *Documenti per servire alla storia della stampa veneziana*, cit., pp. 181-183, no. 197; Meir Benayahu, *Copyright, Authorization and Imprimatur [!] for Hebrew Books Printed in Venice*, Jerusalem, Ben Zvi Institute and Mossad ha-Rav Kook 1971 (in ebraico), pp. 15-24, 155-164; Christopher L.C.E. Witcombe, *Copyright in the Renaissance. Prints and Privilegio in Sixteenth-Century Venice and Rome*, Leiden and Boston, Brill 2004, pp. 43-45.

¹⁶ Archivio di Stato di Venezia, *Notariato di Collegio*, reg. 18, fol. 2v (3v n.n.). Il documento è riprodotto in Venezia gli ebrei e l'Europa 1516-2016, Venezia, Marsilio 2016, pp. 118-119, no. 15.

¹⁷ Jordan S. Penkower, *Bomberg's First Bible Edition and the Beginning of his Printing Press*, «Kiryat Sefer» 58, 3 (1983), pp. 586-604 (in ebraico).

Tuttavia, a lavoro ormai avviato, il primo agosto 1517 il Senato della Repubblica di Venezia revocò i permessi di stampa a tutti i tipografi veneziani, al fine di fare ordine alle concessioni tipografiche. Per dare nuovo impulso al mercato librario, venne decretato che da quel momento sarebbero stati concessi i diritti tipografici soltanto per le opere mai stampate nel territorio veneto.¹⁸ Bomberg, come molti altri stampatori, in data 5 aprile 1518 chiese la conferma dei privilegi rilasciatigli precedentemente dalla Signoria, ottenendo così l'esclusiva di stampa di libri ebraici per dieci anni,¹⁹ ottenendo di fatto il monopolio nell'intera Repubblica veneta.

La prima edizione del Talmud babilonese (1519-1522)

Alle sontuose Bibbie ebraiche seguirono diverse opere liturgiche e alcune prime edizioni di importanti testi di ritualistica, finché Bomberg decise di sferrare l'attacco decisivo nella guerra di concorrenza che aveva ingaggiato contro il noto tipografo Gershom Soncino. Già la stampa della Bibbia magna rabbinica aveva inferto un duro colpo a Soncino, che per i suoi tipi, nel 1517, pubblicò una bella Bibbia senza commenti, ma nulla di paragonabile al capolavoro di Felice da Prato stampato da Bomberg. In realtà Soncino si era creato una discreta rete di conoscenze tra le autorità locali dei legati pontifici e il mondo ecclesiastico, collaborando con loro con successo e dando alle stampe pregevoli opere in latino, italiano e greco, pur non avendo una sede stabile. Aveva spostato la sua attività da una città all'altra, da Fano a Pesaro e quindi ad Ancona e a Ortona, quando l'*escalation* concorrenziale tra i due stampatori aveva raggiunto vette senza precedenti.²⁰ Soncino, che dirigeva un'impresa familiare più modesta di quella del ricco collega veneziano, proseguendo l'operato dei

¹⁸ C.L.C.E. Witcombe, *Copyright in the Renaissance*, cit., pp. 41-42; Laura Carnelos, *Libri da grida, da banco e da bottega. Editoria di consumo a Venezia tra norma e contraffazione (XVII-XVIII)*. Tesi di dottorato, Università di Ca' Foscari, Venezia, 2006-2007/2008-2009, p. 182 e segg. Disponibile nel sito: http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/960/Carnelos_955329.pdf&embedded=true?sequence=1

¹⁹ R. Fulin, *Documenti per servire alla storia della stampa veneziana*, cit., pp. 191-192, no. 217.

²⁰ Moses Marx, *Gershom (Hieronymus) Soncino's Wanderyears in Italy, 1498-1527. Exemplar Judaicae Vitae*, «Hebrew Union College Annual» 11 (1936), pp. 427-501 (pubblicato anche come volume: [Cincinnati], Society of Jewish Bibliophiles 1969).

suoi avi calati in Italia dal Palatinato, era riuscito a completare la stampa di ben 23 trattati talmudici,²¹ alcuni dei quali in più edizioni, praticamente quasi tutti i trattati maggiormente studiati. D'altro canto Bomberg, investendo somme da capogiro nel ricercare e acquistare manoscritti di buona qualità, assoldando celebri talmudisti incaricati di collazionare e curare i testi (alcuni dei quali precedentemente a servizio dallo stesso Soncino), assumendo tipografi e correttori di bozze senza badare a spese, nonché acquistando notevole quantità di carta (il cui prezzo incideva notevolmente nei bilanci delle tipografie) pianificò di dare alle stampe l'intero Talmud babilonese, con il commento di Rashi, *Tosafot*, *Pisqè Tosafot*, Rabbenu Asher e i commenti alla Mishnà.²² Prima di allora, oltre ai trattati editi da Soncino, erano usciti dai torchi di tipografie spagnole e portoghesi alcuni incunaboli e qualche stampa di Salonicco o Costantinopoli di primo Cinquecento, ma mai l'opera completa.²³

La normativa veneziana sull'editoria si andava delineando in quegli anni soprattutto per quanto concerne il sistema di controllo sul contenuto delle opere inedite da stampare, generalmente affidato al Consiglio dei Dieci, mentre gli aspetti amministrativi e giuridici continuavano a essere disciplinati dal Senato. Per coronare un'impresa come la stampa del Talmud, per Bomberg era necessario ottenere il privilegio dalle autorità eccle-

²¹ David Qimchi, *Mikhlol*, Costantinopoli, Gershom Soncino 1533-1534, frontespizio.

²² Sulle edizioni del Talmud di Bomberg, si veda Refael N.N. Rabinovicz, *Ma'amar 'al hadpasat ha-Talmud*, a cura di Avraham M. Habermann, Jerusalem, Mossad ha-Rav Kook 1952 (in ebraico), pp. 35-55; A. Rosenthal, *Daniel Bomberg and His Talmud Editions*, cit.; *The Talmud Editions of Daniel Bomberg*, cit.; I. Ron, *The Talmud Emendations of R. Solomon Luria (Maharshal)*, cit. Si vedano inoltre anche Marvin J. Heller, *Printing the Talmud. A History of the Earliest Editions of the Talmud*, Brooklyn, New York, Im Hasefer 1992, pp. 135-182; Milton McC. Gatch, Bruce E. Nielsen, *The Wittenberg Copy of the Bomberg Talmud*, «Gutenberg-Jahrbuch» 78 (2003), pp. 296-326; Sharon Liberman Mints, Gabriel M. Goldstein (a cura di), *Printing the Talmud. From Bomberg to Schottenstein*, [New York], Yeshiva University Museum 2005/5765.

²³ Adriaan K. Offenbrg, *Hebrew Incunabula in Public Collections: a First International Census*, Nieuwkoop, De Graaf 1990, nos. 118, 120, 121, 124, 125, 127, 128, 130, 132, 136, 137; Haim Z. Dimitrovsky, *S'ride Bavli: Fragments from Spanish and Portuguese Incunabula and Sixteenth Century Printings of the Babylonian Talmud and Alfasi*, New York, Jewish Theological Seminary of America 1979, 2 vol.; Yisrael Dubitsky, *First International Census of Earliest Printed Editions of [Tractates of] the Babylonian Talmud: Prints from Incunables through Bomberg. Revised Edition*, nel sito: <http://www.lieberman-institute.com/resources/Dubitsky.html>.

siastiche locali. Infatti, il 4 maggio 1515 Leone X aveva emanato la bolla *Inter sollicitudines nostris*, introducendo l'obbligo di sottoporre tutti i libri da stampare alla censura preventiva del Maestro del Sacro Palazzo pontificio (un dignitario della Corte pontificia appartenente all'Ordine dei Frati Predicatori e residente nel Palazzo Apostolico, con funzione di teologo del pontefice). In alternativa i testi potevano essere sottoposti all'approvazione del vicario pontificio nella città di Roma, o infine a uno dei vescovi o degli inquisitori residenti fuori Roma.²⁴ Soncino aveva continuato a stampare i pochissimi trattati apparsi dopo la pubblicazione della bolla papale, probabilmente appoggiandosi ai brevi ottenuti dalle autorità ecclesiastiche locali, ma tutt'altra cosa era pubblicare l'imponente opera nella sua completezza. In realtà anche Bomberg avrebbe potuto rivolgersi alle autorità ecclesiastiche di Venezia, ma preferì puntare in alto, come già aveva fatto nel 1515. Pertanto Bomberg, grazie ai buoni auspici dell'ex socio Felice da Prato, ormai noto a Roma per la sua erudizione e per i rapporti intrattenuti con la Curia pontificia, con Egidio da Viterbo e personalmente con lo stesso pontefice, presentò la domanda direttamente al Pontefice, accolta in data 13 aprile 1518. Il papa finalmente concedeva al tipografo fiammingo il privilegio per la stampa del Talmud, garantendogli l'esclusiva e impedendo così a Soncino, operante nei legati pontifici, di proseguire nella stampa di singoli trattati. L'estratto del breve, insieme ad altri cinque relativi a privilegi accordati a Bomberg tra gli anni 1518 e 1537, sono conservati in un faldone contenente atti processuali sul rogo del Talmud del 1553, nella collezione privata di R. Braginsky di Zurigo.²⁵ L'esistenza del documento, supposta da alcuni studiosi²⁶ e negata implicitamente da

²⁴ C.L.C.E. Witcombe, *Copyright in the Renaissance*, cit., pp. 69-71. Sui privilegi editoriali a Venezia si veda: *Early Modern Book Privileges in Venice*, nel sito: <https://emobooktrade.unimi.it/db/public/frontend>; Erika Squassina, Andrea Ottone (a cura di), *Privilegi librari nell'Italia del Rinascimento*, Milano, FrancoAngeli 2019 (in particolare il saggio di E. Squassina).

²⁵ Braginsky Collection, Zurich, BCB_283. Cfr. Evelyn M. Cohen, Sharon Liberman Mintz, Emile G.L. Schrijver (a cura di), *A Journey through Jewish Worlds: Highlights from the Braginsky Collection of Hebrew Manuscripts and Printed Books*, Amsterdam, Universiteit van Amsterdam 2009, pp. 84-85; Emile Schrijver, Falk Wisemann (a cura di), *Schöne Seiten. Jüdische Schriftkultur aus der Braginsky Collection*, Zürich, Scheidegger & Spiess 2011, pp. 126-127. Per la riproduzione del documento, cfr.: http://braginskycollection.com/ajaxzoom/single.php?zoomDir=/pic/BCB/BCB_283&zoomFile=BCB_283_000.jpg.

²⁶ Paul Rieger, *Geschichte der Juden in Rom, vol. 2: 1420-1870*, Berlin, Mayer & Müller 1896, p. 37; M. Marx, *Gershom (Hieronymus) Soncino's Wanderyears in Italy*,

altri,²⁷ era stata confermata da Simonsohn, ma non se ne conosceva la data precisa. Infatti, il documento era stato attribuito erroneamente al 1520.²⁸ Il privilegio, valido per dieci anni, poneva, però, limitazioni piuttosto pesanti: il pontefice obbligava l'editore veneziano a stampare il Talmud con delle *responsiones* redatte da Felice da Prato; veniva dunque imposto di allegare al Talmud un testo in cui si confutavano i passi talmudici offensivi per la religione cristiana: «Del 1518 adì 13 april papa Leone X^{mo} concede a Daniel Bombergo che possa far stampar el Talmut cum le esposition di fra Felice, con privilegio per anni 10 et cetera».²⁹

Tuttavia, la condizione risultava particolarmente gravosa per Bomberg e nondimeno rischiava di compromettere l'intera operazione commerciale: i potenziali acquirenti ebrei non avrebbero certo gradito di acquistare copie dei trattati talmudici, a prezzo non indifferente, insieme a un libello o a delle annotazioni scritte da un converso in cui, in sostanza, si criticava il Talmud stesso. Da alcuni indizi possiamo intuire che Bomberg tentò di cambiare le condizioni imposte dalle autorità pontificie. Il 25 maggio 1518 Leone X ordinò al nunzio apostolico di Venezia, Altobello de Averoldi, di assistere un certo Iacobus de Perinis (o de Pennis) di Padova, uomo molto dotto, allo scopo di indagare sulle attività di alcuni ebrei e su certi libri contenenti bestemmie contro la fede cristiana, e di richiedere per tanto anche la collaborazione del Doge.³⁰ Ignoriamo se il documento citato abbia a che fare con i tentativi di Bomberg di sottrarsi all'obbligo di stampare le esposizioni di Felice e per giunta non sappiamo chi fosse Jacob de Perinis o de Pennis, ma soprattutto se abbia avuto qualche ruolo per quanto concerne la

1498-1527, cit., pp. 452, 469 nota 87; A. Raz-Krakotzkin, *The Censor, the Editor, and the Text*, cit., p. 216 nota 33.

²⁷ A. Rosenthal, *Daniel Bomberg and His Talmud Editions*, cit., pp. 384-385.

²⁸ Cfr. Sh. Simonsohn (a cura di), *The Apostolic See and the Jews, Documents: 1465-1521*, cit., pp. 1601-1602, no. 1277.

²⁹ Zurich, Braginsky Collection, BCB_283, f. 1r.

³⁰ Cfr. Sh. Simonsohn (a cura di), *The Apostolic See and the Jews, Documents: 1465-1521*, cit., pp. 1579-1580, no. 1261 (Simonsohn legge: de Perinis, mentre Moritz Stern, *Urkundliche Beiträge über die Stellung der Päpste zu den Juden; mit Benutzung des päpstlichen Geheimarchivs zu Rom*, Kiel, H. Fiencke 1893, pp. 73-74, no. 68, legge de Pennis). Cfr. anche M. Benayahu, *Copyright, Authorization and Imprimatour for Hebrew Books Printed in Venice*, cit., p. 159; Solomon Grayzel, *The Talmud and the Medieval Papacy*, in Walter Jacob, Frederick C. Schwartz, Vigdor W. Kavalier (a cura di), *Essays in Honor of Solomon B. Freehof*, Pittsburgh, Pennsylvania, Rodef Shalom Congregation 1964, pp. 238-241; Shlomo Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews. History*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies 1991, pp. 331-337.

censura di libri ebraici in genere e del Talmud di Bomberg in particolare. A giudicare dal testo della prima edizione del Talmud (1519-1520/1522), curata in buona parte dal dotto Chiyya Meir ben David,³¹ sembrerebbe che la mano del possibile censore sia stata piuttosto clemente, o addirittura inefficace.³² In ogni modo le relazioni diplomatiche e di amicizia che Bomberg aveva instaurato sapientemente con i cabbalisti cristiani e con diversi alti prelati contribuirono senz'altro a introdurre una modifica significativa nella licenza concessa da Leone X, che il 20 febbraio 1519 emanava una nuova versione del privilegio – finora ignota – ben più conciliante: «Del 1519 20 fevrer papa Leone conciede licentia al Bombergo che possa elezer uno over più dotti nella lingua ebraea, li quali in loco del soprascritto fra Felice, che è impedito a Roma, possano corezer el Talmut».³³

In realtà non ci è affatto chiaro quale dovesse essere la natura dello scritto richiesto a Felice e se uno o più dotti, la cui scelta veniva affidata addirittura nelle mani dello stesso Bomberg, effettivamente ricevettero l'incarico di scrivere il testo in sua sostituzione, oppure, più verosimilmente, di censurare i pochi passi talmudici considerati anticristiani. Sta di fatto che Bomberg poté finalmente dare alle stampe i primi volumi del Talmud babilonese, iniziando, con ogni probabilità, con il trattato di *Pesachim*, l'unico che non reca la data di stampa e di cui conosciamo due versioni diverse del frontespizio.³⁴ Ciò potrebbe essere stato determinato proprio dalla situazione di incertezza in cui si trovò Bomberg, in attesa di potere stampare e vendere il Talmud senza il libello di Felice da Prato.

Nell'estate del 1519 Soncino pubblicava il trattato di *Chullin*, l'ultimo dato alle stampe nella sua vita. Con l'esclusiva concessa a Bomberg nel 1518, e confermata con agevolazioni nel 1519, lo stampatore ebreo ope-

³¹ Cfr. Meir Benayahu, *Prolegomenon to the Responsa 'Benjamin Ze'eb' Venice 5299/1539*, Jerusalem, Yad ha-Rav Nissim 1989 (in ebraico), pp. 39-44.

³² R.N.N. Rabbinovicz, *Ma'amar 'al hadpasat ha-Talmud*, cit., p. 41.

³³ Zurich, Braginsky Collection, BCB_283, f. 1r.

³⁴ R.N.N. Rabbinovicz, *Ma'amar 'al hadpasat ha-Talmud*, cit., p. 27, 36 nota 1. L'affermazione di Rabbinovicz secondo cui Bomberg iniziò la stampa del Talmud proprio con il trattato di *Pesachim*, l'unico trattato mai stampato precedentemente da Soncino per intero (nonostante fosse tra i pochissimi più studiati e mai stampati) appare molto convincente. Inoltre va notato che soltanto in tre trattati (*Pesachim*, *Qiddushin* e *'Avodà Zarà*) compare il sistema di fascicolazione in cui viene indicata anche la numerazione consecutiva dei bifogli di tutti i fascicoli. Il sistema venne abbandonato dopo la stampa dei tre trattati surricordati. Cfr. Institute for Jewish Bibliography (catalogo on line), scheda no. 333273 (redatta da Isaac Yudlov).

rante nei legati pontifici non poteva più continuare il progetto editoriale promosso dai suoi avi nel lontano 1483.

Pochi mesi più tardi però le condizioni politiche generali cambiarono. Nel 1520, Leone X condannò l'opera di Reuchlin *Augenspiegel* (Tübingen, 1511), un pamphlet scritto per controbattere i virulenti attacchi di Johannes Pfefferkorn e Jakob Hogstraaten e in definitiva per preservare il Talmud dalla distruzione da loro richiesta. La condanna del pontefice aveva ragioni politiche più che teologiche, perché proclamata per contrastare il movimento luterano che mieteva molti adepti proprio tra i simpatizzanti di Reuchlin. Il quadro generale andava mutando, animato sempre più dalla pressante richiesta di condanna del movimento protestante e di chi non aveva sposato fin dall'inizio la linea dura e intransigente, e tra questi gli ebraisti cristiani.³⁵ In questa ottica possiamo comprendere meglio la lettera pubblica di Bomberg a Reuchlin, del 9 ottobre 1521, scritta in latino e allegata al libro dei *Tehillim* (Salmi), Venezia, Daniel Bomberg 5282 (1521-1522), in 32^{mo}: «Talmud, opus certe magni et laboris et impensae, mihique a Summo pontefice demandatum». Bomberg teneva dunque a sottolineare pubblicamente che la stampa del Talmud, costatagli un patrimonio, in termini di investimento e di lavoro, corrispondeva in realtà a un desiderio del pontefice che l'aveva espressamente richiesta. Non a caso il rilievo veniva presentato proprio a Reuchlin, sottoposto alle più aspre critiche dei domenicani tedeschi e ormai politicamente isolato.

Bomberg, nel frattempo, si era portato avanti nel progetto, lavorando di buona lena. Nell'estate del 1521 poteva ammirare gran parte dei trattati freschi di stampa e incassare i primi guadagni. Tenendo conto degli altri volumi già pronti per essere stampati al fine di completare l'opera, si impegnava a promuovere parallelamente altre imprese editoriali: la stampa delle *Hilkhot Rav Alfes* (detto il piccolo Talmud) e dei tre principali codici halakhici in uso all'epoca tra gli ashkenaziti, i francesi e i sefarditi: lo *Arba' à Turim* di Ya'aqov ben Asher, il *Sefer Mitzwot Gadol* di Moshe da Coucy e il *Mishnè Torà* del Maimonide. A tale scopo, da un altro documento inedito apprendiamo che il tipografo veneziano sorprendentemente richiese una seconda licenza particolare per la stampa del "compendio del Talmud" (*Hilkhot Rav Alfes*, e gli altri codici di Halakhà): «Del 1521 5 luglio papa Lion concede licentia al Bombergo che possa far stampar el compendio

³⁵ David H. Price, *Johannes Reuchlin & the Campaign to Destroy Jewish Books*, Oxford, Oxford University Press 2011, pp. 95-221.

del Talmut cioè Sepher misuots, vel Sepher hanibuchim,³⁶ Rab alphez, Iad.,³⁷ attento che ha hauto gran spesa per stampar el Talmut».³⁸

Dal momento che la stampa del Talmud gli era costata una fortuna, l'editore volle sottolinearlo con dovizia davanti alle autorità, probabilmente per non essere sottoposto a un pagamento supplementare, considerando il nuovo privilegio come un'appendice della precedente licenza. Con questo breve Bomberg ostacolava Soncino ulteriormente, impedendogli di fatto di stampare gli importanti codici legali citati, già impressi dai Soncino tra gli anni 1488-1490.

Prima ancora di terminare la stampa del *Mishnè Torà*, l'intero magnifico Talmud babilonese in 43 volumi venne completato venerdì 2 Kislew 5283 (1 dicembre 1522).³⁹ Un vero e proprio capolavoro tipografico, di cui vennero tirate una o più copie su pergamena⁴⁰ e su carta azzurra.⁴¹ Ogni esemplare su carta venne venduto alla somma di 22 ducati.⁴²

³⁶ A quanto pare si tratta dello *Arba' à Turim*, oppure, più verosimilmente, il *Morè Nevukhim* (la *Guida dei Perplessi* del Maimonide), a quanto pare, progettato e mai stampato da Bomberg.

³⁷ Si tratta di una abbreviazione per indicare lo *Yad ha-chazaqà* o *Mishnè Torà* del Maimonide.

³⁸ Zurich, Braginsky Collection, BCB_283, f. 1r. I quattro codici legali vennero stampati tra il 1522 e il 1523. Cfr. A.M. Habermann, *Ha-madpiss*, cit., no. 91, 69, 72, 73. Da notare che stranamente nella licenza non viene ricordato il *Talmud Yerushalmi* dato alle stampa in quegli anni (Ibidem, no. 90). Sull'editio princeps dello *Yerushalmi* si veda: Yakov Z. Mayer, *Editio Princeps. The 1523 Venice Edition of the Palestinian Talmud and the Beginning of Hebrew Printing*, Jerusalem, Magnes 2022 (in ebraico).

³⁹ Le *Mishnayot, Seder Tahorot* con il commento di Shimshon di Sens, stampate nel mese di *Siwan* 5283 (1523), a quanto pare, non facevano parte dell'opera. Cfr. R.N.N. Rabinovicz, *Ma'amar 'al hadpasat ha-Talmud*, cit., p. 41.

⁴⁰ Aron Freimann, *Die hebräische Pergamentdrucke*, «Zeitschrift für Hebräische Bibliographie» XV (1911), p. 53, no. 47; Robin Carfrae Alston, Brad Sabin Hill, *Books Printed on Vellum in the Collections of the British Library; with a Catalogue of Hebrew Books Printed on Vellum*, London, British Library 1996, pp. 209-211 (sette trattati); David Sclar, *A Catalogue of Books Printed on Parchment Housed in the Library of the Jewish Theological Seminary*, in Shmuel Glick, Evelyn M. Cohen, Angelo M. Piattelli (a cura di), *Mehevah li-Menaḥem. Studies in Honor of Menahem Hayyim Schmelzer*, Jerusalem, JTS-Schocken Institute of Jewish Research 2019, pp. 238-239, no. 22-24 (tre trattati); *Printing the Talmud. From Bomberg to Schottenstein*, cit., no. 22.

⁴¹ Sotheby's [Auction Catalogue NO8518], *Property from the Delmonico Collection of Important Judaica, Auction in New York, Wednesday 17 December 2008*, no. 131-141; altri nove trattati fanno parte della collezione del Jewish Theological Seminary of America, cfr. *Printing the Talmud. From Bomberg to Schottenstein*, cit., no. 21.

⁴² Aron Freimann, *Daniel Bombergs Bücher-Verzeichnis*, «Zeitschrift für Hebräische Bibliographie» X (1906), p. 42, no. 60.

La concorrenza con Soncino, ormai costretto ad accontentarsi quasi esclusivamente di ristampe di alcune opere edite da lui o dalla sua famiglia in passato, giungeva quasi al termine. Nel gennaio del 1525 i due stampatori si incontrarono a Venezia, verosimilmente per trattare l'uscita di scena di Soncino dal mercato italiano, o per lo meno per cercare inutilmente un *modus vivendi*.⁴³ Comunque sia, nel 1527 Soncino abbandonò l'Italia per sempre per trasferirsi a Salonico.⁴⁴

La seconda edizione del Talmud babilonese (1526-1531, 1537-1538)

L'*editio princeps* del Talmud aveva riscosso un successo degno di rilievo, tanto che, appena pochissimi anni dopo, Bomberg si decise a promuoverne una nuova edizione, apportando nel testo correzioni di poco conto. Nel frattempo Leone X era deceduto il 1 dicembre 1521, e a questi era seguito il breve pontificato del fiammingo Adriano VI (1522-1523) piuttosto ostile agli ebrei, a cui succedeva Clemente VII (Giulio Zanobi di Giuliano de' Medici, 1523-1534). Bomberg, prima di imbarcarsi nella nuova impresa editoriale, si assicurò che i brevi relativi alla stampa del Talmud gli venissero riconfermati dal nuovo pontefice. Ciò avveniva il 14 marzo 1525.⁴⁵ Presentava poi al Consiglio dei Dieci, il 16 ottobre del 1525, la domanda per rinnovare l'esclusiva decennale per la stampa di libri ebraici, concessagli nel 1515 e ormai spirata. La licenza venne inizialmente rifiutata; reiterata il 17 ottobre e l'8 marzo 1526 e, di nuovo, il 27 marzo 1526, la domanda venne finalmente accolta grazie al pagamento di ben 500 ducati.⁴⁶ Il rifiuto era stato determinato dalle somme offerte, di 150 e poi 300 ducati, cifre considerate troppo modeste dalle autorità

⁴³ Allusioni in tal senso si posso trovare nella pagina allegata al libello *Melitzà la-Maskil* pubblicato precedentemente con il nome di *Melitzat 'afar we-dinà* ([Rimini?], Gershom Soncino [1525 o 1526]). Nel testo si descrive l'incontro tra i due tipografi avvenuto a Venezia nella residenza di Bomberg, alla presenza dell'inserviente di Bomberg, Adelkind, «Camillo il greco e un neofita marrano». Cfr. M. Marx, *Gershom (Hieronymus) Soncino's Wanderyears in Italy, 1498-1527*, cit., pp. 473-475.

⁴⁴ Cfr. lo studio di Joseph Hacker, *Gershom Soncino, the 'Renaissance' Printer, and the Sages of Salonica*, in Shmuel Glick, Evelyn M. Cohen, Angelo M. Piattelli (a cura di), *Mehevah li-Menaḥem*, cit., pp. 207-218 (in ebraico).

⁴⁵ Zurich, Braginsky Collection, BCB_283, f. 1r: «Del 1525 14 marzo papa Clemente conferma li brevi sopradetti».

⁴⁶ R. Fulin, *Documenti per servire alla storia della stampa veneziana*, cit., pp. 209-211, no. 256.

veneziane. C'è da notare inoltre che proprio nel 1526, a Venezia, veniva sanzionato l'obbligo di *imprimatur* da richiedere a due censori nominati dal Consiglio dei Dieci.⁴⁷ Non possiamo escludere, dunque, che durante l'ultimo e decisivo ballottaggio, sia pervenuto al tipografo veneziano il privilegio chiesto a tale scopo, e concessogli da Clemente VII, datato 22 marzo 1526: «Del 1526 22 marzo papa Clemente concede privilegio al Bomberga per altri anni 10 de stampar la Bibia, et el Talmut ed le exposition de fra Felice».⁴⁸

Infatti, come aveva fatto già il 23 aprile 1515, quando aveva sottoscritto la domanda presentata alle autorità della repubblica veneta, rendendo noto di avere già ottenuto il privilegio dal pontefice in persona, è probabile che Bomberg abbia usato lo stesso stratagemma anche il 27 marzo 1526. Con il breve papale, anch'esso finora ignoto, Bomberg si accaparrava il sospirato privilegio per la stampa del Talmud e altri libri ebraici per il successivo decennio, ancora una volta ottenuto direttamente dal pontefice, aggirando così i censori veneziani. Con ciò Bomberg costrinse Soncino a trasferirsi nell'Impero ottomano alla ricerca di nuovi mercati.

Tutto si era svolto secondo i piani prestabiliti, ma Bomberg si trovò per l'ennesima volta di fronte alla reiterata richiesta di stampare il Talmud con le risposte di Felice da Prato, che – a quanto ci consta – ancora una volta si guardò bene dall'attuare. Tra il 1526 e il 1531 vennero stampati 33 trattati della seconda edizione, una decina in meno della precedente tiratura. Presumibilmente Bomberg non poté completare la stampa perché le autorità governative intervennero, anche se tardivamente. Ne abbiamo prova dal testo dell'assoluzione concessa da Clemente VII al «Dilecto filio Danieli Bombergo» del 26 luglio 1532 per avere stampato il Talmud senza il libello di Felice da Prato, come altri libri senza licenza pontificia. Bomberg aveva portato in sua difesa il fatto che il trattato di Felice era andato distrutto durante il Sacco di Roma del 1527, ma la scusa tardiva non poteva far altro che mitigare la sentenza. Dalla minuta della lettera preservata negli archivi vaticani, apprendiamo che in principio il papa sembrò volere

⁴⁷ Horatio F. Brown, *The Venetian Printing Press*, London, Nimmo 1891, pp. 67-68, 208; Pier Cesare Ioly Zorattini, *Censura e controllo della stampa ebraica a Venezia nel '500*, in Giuliano Tamani, Angelo Vivian (a cura di), *Manoscritti, frammenti e libri ebraici nell'Italia dei secoli XV-XVI. Atti del VII Congresso internazionale dell' AISG*, Roma, Carucci editore 1991, pp. 115-127; in part. p. 119.

⁴⁸ Zurich, Braginsky Collection, BCB_283, f. 1r.

accogliere le istanze presentate dal tipografo e di intendere di rinnovargli le concessioni, ma poi ravvedendosi si limitò ad assolverlo.⁴⁹ A seguito del duro richiamo, in cui si ribadiva il divieto per Bomberg di stampare e vendere i trattati talmudici senza le risposte di Felice e lo si invitava a fare penitenza,⁵⁰ inevitabilmente si arrestò la stampa degli ultimi trattati preventivati.

Nel 1534 con l'elezione del nuovo pontefice, Paolo III (Alessandro Farnese, 1534-1549), la macchina diplomatica e le relazioni interpersonali intessute con scaltrezza e capacità da Bomberg e dai suoi collaboratori si rimettevano lentamente in moto. D'altro canto il tipografo non poteva più permettersi di non soddisfare la domanda di libri ebraici, una volta terminate le scorte. Da una lettera autografa in ebraico, del 30 gennaio 1537, inviata a Roma a Yesha'yà ben El'azar Parnas – alias Francesco Parnas, un ebreo convertito che aveva curato alcune opere grammaticali edite con i tipi di Bomberg⁵¹ – si apprende il senso di frustrazione di Bomberg, in attesa di ricevere notizie da Felice riguardo a nuovi brevi papali:

על דבר מיס' פרא פיליצי שאמר לך שתכתוב לי איך הוא היה מבקש לקיים לי הבריוי ולא רצה לכתוב לי מאומה עד כי יהיה לו הבריוי בטוב אם ימצא כרצונו ואחלה את פניך שתפקידיני אל מעלת כבוד החשמן מכאפוא שתהי יד מעלתו ולעזרת עבדו.

[= Per quanto concerne Messer Fra Felice, che ti ha detto di scrivermi su come intende richiedere i brevi per mio conto, non volendo scrivermi nulla (direttamente) finché non li otterrà con successo, se lo desideri, ti pregherei di ricordarmi a sua eminenza il Cardinale di Capua affinché la mano di sua eccellenza sia di aiuto per il suo servo].⁵²

Felice – a quanto ci consta – preferì comunicare con Bomberg tramite Parnas, e ciò non impedì a Bomberg di chiedere a Parnas raccomandazioni

⁴⁹ Sh. Simonsohn, *Some Well-Known Jewish Converts during the Renaissance*, cit., p. 30.

⁵⁰ Shlomo Simonsohn (a cura di), *The Apostolic See and the Jews, Documents: 1522-1538*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies 1990, pp. 1837-1838, no. 1559; Id., *The Apostolic See and the Jews. History*, cit., pp. 336-337.

⁵¹ *Shorashim*, 1529 e lo *'Arukh*, 1531.

⁵² Monaco di Baviera, Die Bayerische Staatsbibliothek, Autog. Bomberg, Daniel, lettera autografa del 30 gennaio 1537. Sulle lettere autografe di Bomberg cfr. Joseph Perles, *Beiträge zur Geschichte der Hebräischen und aramäischen Studien*, München, T. Ackermann 1884, pp. 155-156. Ringrazio Dani Hacker per avere portato alla mia attenzione questa e altre lettere, tutte del 1537, che verranno pubblicate prossimamente a cura del prof. Joseph Hacker.

di alti prelati quale l'arcivescovo di Capua⁵³ per ottenere i tanto desiderati brevi. Oltretutto la situazione si presentava poco sorridente perché, grazie alle informazioni comunicategli da Parnas, Bomberg veniva a sapere che nel dicembre 1536 Paolo III aveva concesso il privilegio per la stampa di libri ebraici a tre ebrei di Bologna: Menachem (Emanuele) ben Avraham da Modena, Yechiel ben Shelomò da Ravenna e Aryè ben Shelomò Chaim da Monselice:

קבלתי בכ"ז מחודש הזה כתבך אחד נכתב בכ' בו אשר בו הודעתני איך אמת הוא שהיהודים
מבולוגנא מצאו חן בעיני הפיפור [!] וקיימו למו הבריו אשר בקשו. חן חן אהובי שגילית את
אזני.

[= Ho ricevuto il 27 del corrente mese una tua lettera del 20 in cui mi comunicavi che è vero che gli ebrei di Bologna hanno trovato grazia davanti al Papa che ha concesso loro il breve richiesto. Ti ringrazio mio caro per averlo rivelato alle mie orecchie].⁵⁴

Da lì a pochi mesi, nel 1537, uscivano i primi due libri ebraici dai torchi dei soci bolognesi dediti alla manifattura della seta: il *Siddur* di rito italiano, tirato soprattutto su pergamena, e lo *Or 'Ammim* di 'Ovadyà Sforno. Evidentemente la concorrenza dei modesti tipografi bolognesi, che stamparono fino al 1540 in totale solo nove edizioni (e neanche una Bibbia o un trattato talmudico), non poteva creare gravi preoccupazioni a Bomberg, ma nondimeno dalla missiva si coglie lo stato di preoccupazione per la mancata azione tempestiva di Felice e per essere stato in qualche modo scavalcato da altri.

Nell'estate del 1537 si arrivò all'epilogo della vicenda, in cui presumibilmente il tipografo forzò un po' la mano appena la trattativa sembrava avere qualche pallido successo. Purtroppo non disponiamo di documenti

⁵³ Si tratta probabilmente di Nikolaus von Schönberg (11 agosto 1472–7 settembre 1537), arcivescovo di Capua, di cui l'umanista, orientalista e ebraista cristiano Johann Albrecht Widmanstetter (1506–1557) fu segretario. Widmanstetter, di cui la biblioteca si trova appunto presso Die Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, era in contatto con Parnas. Cfr. Maximilian de Molière, *Johann Albrecht Widmanstetter's Recension of the Zohar*, «Kabbalah: Journal for the Study of Jewish Mystical Texts» 41 (2018), pp. 7-52.

⁵⁴ Monaco di Baviera, Die Bayerische Staatsbibliothek, Autog. Bomberg, Daniel, lettera del 30 gennaio 1537. Sul privilegio concesso ai tre soci di Bologna cfr. Sh. Simonsohn (a cura di), *The Apostolic See and the Jews, Documents: 1522-1538*, cit., pp. 2054, 2062, no. 1812, 1821; Id., *The Apostolic See and the Jews. History*, cit., pp. 338-339.

sufficienti a riguardo a eccezione della disposizione pontificia del 25 agosto 1537, citata nel documento inedito della Braginsky Collection, che suona più che altro come un nuovo richiamo e un ultimo atto di perdono per avere infranto le regole:

Del 1537 25 avosto papa Paulo assolve el Bomberga de ogni pena che fusse cascado per haver stampado et vendudo el Talmut senza la exposition de fra Felice et li da licentia de vender anchora el restanti, havento hauta information da periti che non importava el venderli senza le anotation de fra Felice.⁵⁵

Il papa elargì il perdono a Bomberg per avere stampato il Talmud, o sembra di capire i trattati stampati o in corso di stampa, permettendogli di venderli anche senza le annotazioni del frate agostiniano. Nel 1537-1538 uscirono per i tipi di Bomberg otto trattati talmudici, di cui cinque necessari per completare la seconda edizione (*Bavà Qammà*, *Bavà Batrà*, *Ta'anit*, *Megillà* e *Chagigà*), mentre altri tre andavano a rimpinguare i magazzini ormai carenti di alcuni trattati stampati tra il 1526 e il 1531 (*Mo'ed Qatan*, *Shevu'ot* e *Avot*). Tra questi otto trattati, quattro furono stampati nel 5298 (1537-1538: *Bavà Qammà*, *Chagigà*, *Ta'anit* e *Megillà*), due non datati (ma probabilmente del 1538: *Bavà Batrà* e *Shevu'ot*) e due del 5299 (1538: *Mo'ed Qatan* e *Avot*), come si evince dal colophon del commento di Rashi, Venezia, Daniel Bomberg 5298 [1538], argutamente interpretato da Menachem Schmelzer.⁵⁶ Dopo di che, nel 1538, Bomberg lasciò Venezia per trasferirsi definitivamente ad Anversa.⁵⁷ I motivi non ci sono noti e tutte le motivazioni suggerite dagli studiosi non appaiono soddisfacenti. C'è chi ha avanzato l'ipotesi degli accessi e non specificati confronti teologici sostenuti dal calvinista Bomberg, mentre vi è chi ha ricordato il suo impegno nelle organizzazioni illegali dedite a condurre ebrei ex marrani da Venezia

⁵⁵ Zurich, Braginsky Collection, BCB_283, f. 1r.

⁵⁶ M. Schmelzer, *Rashi's Commentary on the Pentateuch*, cit., pp. 429-430. Si vedano anche A. Rosenthal, *Daniel Bomberg and His Talmud Editions*, cit., pp. 401-404; I. Ron, *The Talmud Emendations of R. Solomon Luria (Maharshal)*, cit., p. 80. Rosenthal considera i trattati stampati negli anni 1537-1538 un'edizione a sé stante (la terza). Io preferisco considerarli come parte della seconda edizione, visto il numero esiguo dei trattati e le vicende rivelate nei documenti presentati in questo saggio.

⁵⁷ *Perush Rashi 'al ha-Torà*, Venezia, Daniel Bomberg 1538, colophon di Elia Levita (c. 197r). Levita aggiunge nel 1541 (*Tishby*, Isny, P. Fagius, 1541, introduzione) che Bomberg non tornerà più a operare. Cfr. anche *Sheelot u-Teshuvot Maharam mi-Padova*, Venezia, Bragadin 1553, c.71v, *responsum* no. 29.

nell'Impero Ottomano.⁵⁸ A queste ragioni forse si può sommare l'impossibilità per Bomberg di potere continuare a operare liberamente e stampare seguendo vie legali, in una situazione più ostile e complicata di quella che aveva trovato nei primi anni di attività. Di fatto sta che nel 1539 uscì dalla sua tipografia soltanto l'opuscolo antisemita di Gerard Veltuyck,⁵⁹ e naturalmente ciò non deve essere stato apprezzato della clientela ebraica. Con il pamphlet lo stampatore fiammingo avrà voluto dimostrare alle autorità che la sua era un'impresa commerciale come tutte le altre e che non aveva alcuna velleità di difensore o simpatizzante degli ebrei. Dopo la pubblicazione di quel libello la tipografia cessò completamente ogni attività per riaprire solo nel 1543 sotto la direzione di Cornelio Adelkind.

La terza edizione del Talmud babilonese (1543-1548)

Quando la tipografia riaprì i battenti, nel 1543, la normativa in materia di censura stava ormai cambiando. Il 21 luglio 1542, Paolo III emanava la bolla *Licet ab initio*, con la quale istituiva la Congregazione della Sacra Romana e Universale Inquisizione o Sant'Uffizio, una commissione di sei cardinali e alti prelati con il compito di combattere l'eresia, esaminare e proscrivere gli errori e le false dottrine.⁶⁰ D'altro canto a Venezia, il 12 febbraio 1543, il Consiglio dei Dieci decideva invece di affidare il controllo sulle licenze di stampa alla magistratura degli Esecutori contro la Bestemmia, e a partire dal 1544, l'incarico venne affidato ai riformatori dello Studio di Padova, con il compito di verificare che nei testi non vi fossero contenuti eretici o lesivi nei confronti della Serenissima o della religione cristiana, rilasciando privilegi e licenze per la stampa. Nonostante le severe norme di legge e le pesanti sanzioni comminate per chiunque stampasse senza l'autorizzazione dei Dieci, o vendesse libri con false note tipografiche, spesso le tipografie continuavano a stampare senza licenze, oppure se le procuravano presentando ai Capi dei Dieci delle dichiarazioni sulla idoneità del testo da stampare più o meno contraffatte.⁶¹

⁵⁸ Rispettivamente A.M. Habermann, *Ha-madpiss*, cit., p. 20 e Brian S. Pullan, *Rich and Poor in Renaissance Venice: the Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Cambridge Mass., Harvard University Press 1971, p. 514.

⁵⁹ A.M. Habermann, *Ha-madpiss*, cit., no.162.

⁶⁰ C.L.C.E. Witcombe, *Copyright in the Renaissance*, cit., p. 71.

⁶¹ Brown, *The Venetian Printing Press*, cit., pp. 78-80, 208-211; Paul F. Grendler, *The Roman Inquisition and the Venetian Press, 1540-1605*, Princeton, NJ, Princeton

Nel 1543 Adelkind iniziò a stampare Bibbie, testi liturgici e grammaticali già pubblicati nei primi anni di attività, e nel contempo, impostò un nuovo programma editoriale sul modello delle esperienze passate, che prevedeva ristampe del Talmud, della Bibbia Rabbinica e dei maggiori codici halakhici.⁶² Di questo periodo sono anche le belle stampe di diversi testi midrashici e halakhici stampati a Venezia per la prima volta. Non potendo più disporre di privilegi specifici per il Talmud, come prassi abbastanza diffusa tra gli stampatori veneziani di quegli anni, Adelkind mandò in stampa oltre venti trattati talmudici con frontespizi contraffatti, recanti date della seconda o della prima edizione, o addirittura senza data. La rarità dei trattati di questa ultima edizione fa supporre che la tiratura fu inferiore a quella delle precedenti edizioni. Quando poi, il 17 maggio 1547, le autorità della Repubblica di Venezia deliberarono un nuovo proclama che prevedeva punizioni più severe per i librai che venivano colti a commerciare libri non conformi alla fede cristiana o conservati nei propri depositi (e con ciò anche le edizioni pirata), le regole del gioco cambiarono ulteriormente. Agli Esecutori contro la Bestemmia vennero affiancati tre Savi all'Eresia e nella confusione che regnava nel sistema editoriale veneziano, dove la giurisdizione in materia veniva affidata parallelamente a diversi uffici, spesso i libri vietati venivano confiscati dall'inquisizione romana e bruciati pubblicamente in piazza S. Marco.

Con le nuove disposizioni, Adelkind era costretto a individuare una nuova strada legale, che gli permettesse di portare a compimento la terza edizione del Talmud senza rischiare seriamente il sequestro e la distruzione dei trattati conservati nei depositi. Allo stato attuale delle ricerche non conosciamo gli estremi che permisero una tale operazione, ma si può supporre che a partire dalla primavera del 1547, con la stampa del trattato di *Me'ilà* (e altri trattati minori) con data contraffatta 5288 (1527-1528), ma con la data reale nel colophon, *Nissan* 5307 (aprile 1547), sia finalmente riuscito a ottenere la licenza di stampa. Infatti negli anni 5308-5309 (1547-1548) Adelkind stampò altri 16 trattati talmudici con date corrette.⁶³

University Press 1977, pp. 25-62; C.L.C.E. Witcombe, *Copyright in the Renaissance*, cit., pp. 64-67.

⁶² Isaiah Sonne, *Excursions into History and Bibliography*, in Saul Lieberman (a cura di), *Alexander Marx Jubilee Volume*, New York, The Jewish Theological Seminary of America 1950, Hebrew section, pp. 209-219.

⁶³ Includo nel computo anche il trattato di *Yevamot* datato "5303 *li-frat gadol*", che con R.N.N. Rabinovicz e M. Marx, ritengo sia da datarsi 5308 (1547-1548). Non è da escludersi che il trattato sia stato stampato già nel 1543, come sostenuto da A. Rosen-

Adelkind aveva intrapreso diverse collaborazioni per la stampa di libri ebraici a Venezia presso altre tipografie che avevano aperto un dipartimento di libri ebraici: i fratelli Giovanni e Domenico de Farri,⁶⁴ Antonio, Francesco e Alessandro Brucioli,⁶⁵ entrambi nel 1544, Meir Parenzo⁶⁶ nel 1545, ma soprattutto il patrizio Marcantonio Giustiniani,⁶⁷ a partire dallo stesso anno. Giustiniani fu senz'altro un concorrente spietato nei confronti di Bomberg, a tal punto da stampare in quegli anni l'intero Talmud (1546-1551). C'è dunque da domandarci per quali ragioni Adelkind, che avrebbe dovuto fare gli interessi di Bomberg,⁶⁸ si fosse esposto così tanto collaborando con stampatori concorrenti e con Giustiniani in particolare, recando danno agli interessi di Bomberg. Sembra lecito ipotizzare che le ragioni vadano ravvisate nel sostegno di Giustiniani, influente patrizio veneziano, nell'ottenere e condividere con Adelkind le licenze per la stampa del Talmud in cambio di servizi professionali. Ci è infatti noto che Giustiniani

thal (p. 397) e che però vi sia stato aggiunto successivamente il nuovo frontespizio con la data corretta, indicante in modo volutamente ambiguo anche la vera data di stampa iniziale. In ogni modo non credo si possa determinare l'anno di stampa soltanto in base al sistema di indicazione dei fascicoli, cambiato nel 1544, perché proprio in quell'anno Adelkind operò in diverse tipografie e forse impiegò differenti squadre di tipografi che usarono sistemi diversi. L'ultima edizione del Talmud è senz'altro la più rara. Una copia è conservata presso la David Sofer Collection, Londra. Per altri due esemplari cfr. Didier Travier, *Un rare Talmud du XVIe siècle*, «Vincentiana, le Bulletin des Amis de l'Abbaye Saint-Vincent» 4 (2008), pp. 3-10 e il sito http://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO01001THM0001_hebraica_eng.

⁶⁴ Mario Infelise, *Farri, Domenico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 45 (1995), anche on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-farri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-farri_(Dizionario-Biografico)/). Avraham M. Habermann, *The Printer Cornelio Adel Kind, His Son Daniel and a List of Books Printed by Them*, Jerusalem, Rubin Mass 1980, pp. 18-23 (in ebraico).

⁶⁵ RR.N. Lear, *Brucioli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 14 (1972), anche on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-brucioli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-brucioli_(Dizionario-Biografico)/).

⁶⁶ Avraham M. Habermann, *Studies in the History of Hebrew Printers and Books*, Jerusalem, Rubin Mass 1978, pp. 167-213 (in ebraico).

⁶⁷ Laura Antonucci, *Giustiniani, Marcantonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 57 (2001), anche on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-giustiniani_res-2132b6c0-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-giustiniani_res-2132b6c0-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/). A.M. Habermann, *Ha-Madpiss Cornelio Adel Kind*, cit., pp. 24-72.

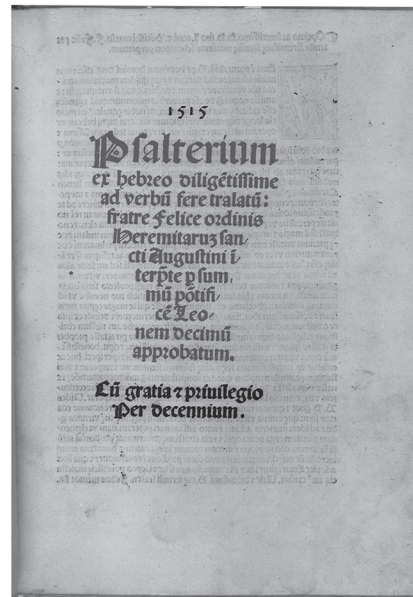
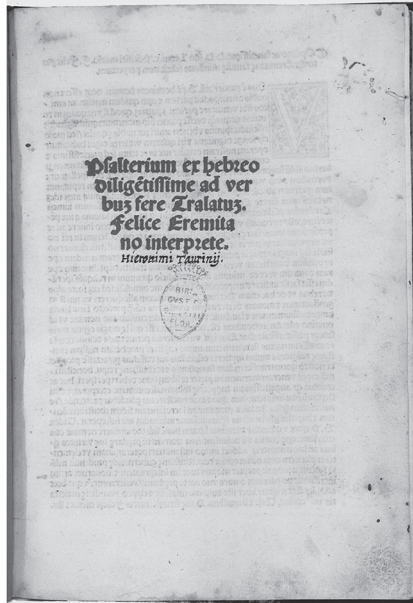
⁶⁸ Ancora il 21 maggio 1547 Adelkind, in una lettera ad Andrea Maes, si riferisce a Bomberg come «mei padroni bombergi». Cfr. J. Perles, *Beiträge zur Geschichte der Hebräischen und aramäischen Studien*, cit., p. 209.

ottenne regolare licenza per la stampa del Talmud.⁶⁹ Inoltre, da documenti degli archivi veneziani apprendiamo che uno dei due censori di libri ebraici che concessero l'*imprimatur* per un libro ebraico, nel 1544, si chiamava Marco Antonio Giustiniani (di Niccolò). Non è però possibile stabilire se fosse un omonimo, un parente o lo stesso tipografo veneziano.⁷⁰

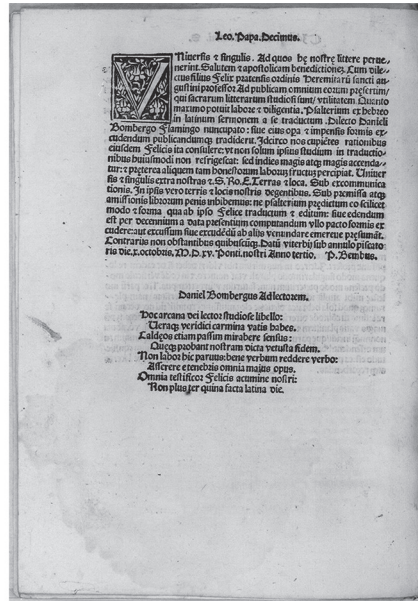
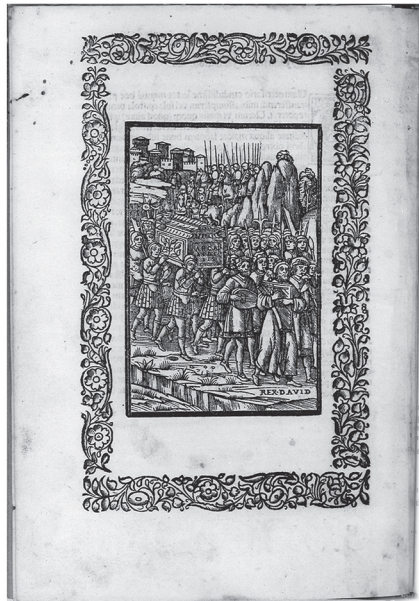
Al di là delle supposizioni, Adelkind riuscì a portare a buon fine la terza ristampa del Talmud, stampando 39 su 43 trattati. In realtà poteva disporre dei quattro trattati mancanti (*Mo'ed Qatan*, *Bavà Batrà*, *Shevu'ot* e *Avot*) già stampati nel 1538, e probabilmente in gran parte invenduti a causa dell'arresto delle attività negli anni 1539-1543. Con tale impresa, nel 5309 (1548), si concludeva la gloriosa attività tipografica di Bomberg, che lasciava definitivamente il campo a Giustiniani.

⁶⁹ Cfr. P.C. Ioly Zorattini, *Censura e controllo della stampa ebraica a Venezia nel '500*, cit., p. 120.

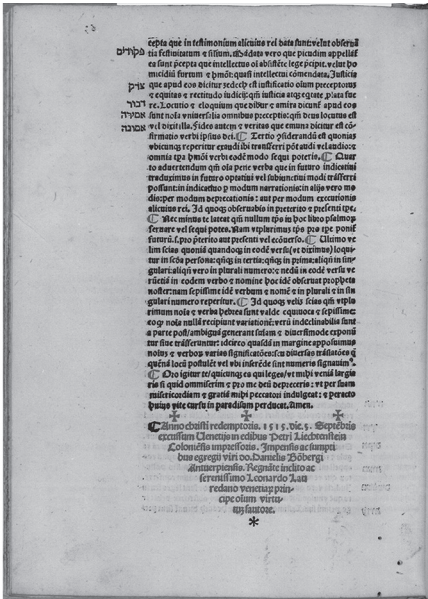
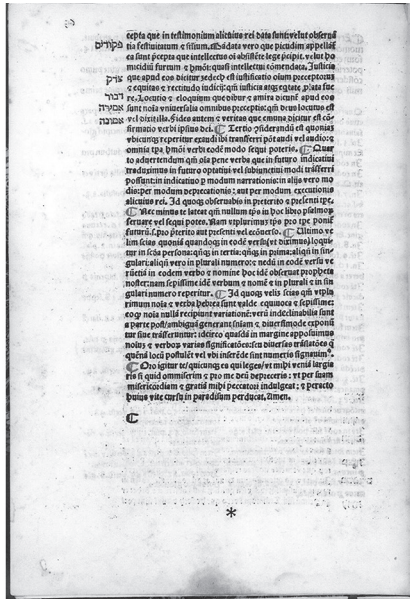
⁷⁰ *Ibidem*.



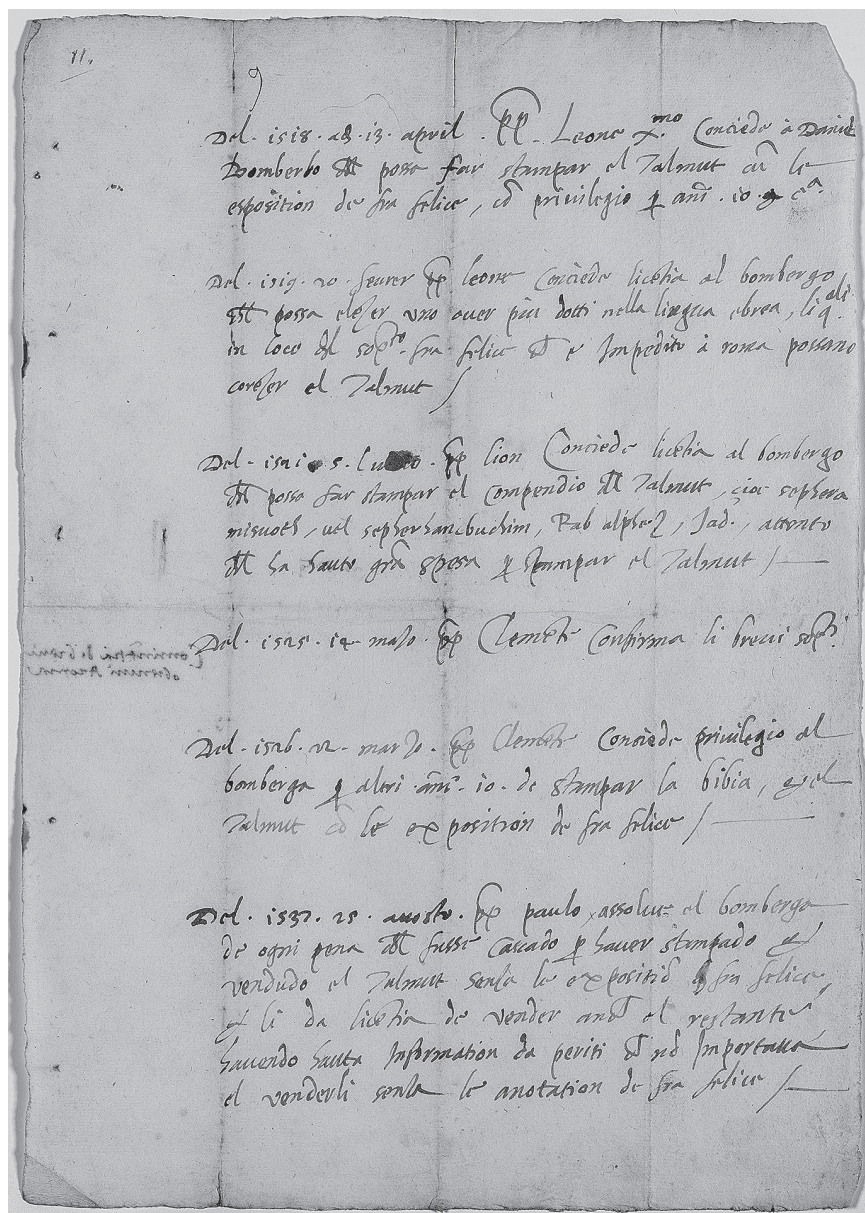
1. *Psalterium*, Venetiis, Peter Liechtenstein, Daniel Bomberg 1515, frontespizio. A destra l'edizione comune; a sinistra, l'unicum con variante (collezione David Jeselsohn, Zurigo). Si veda nota 14.



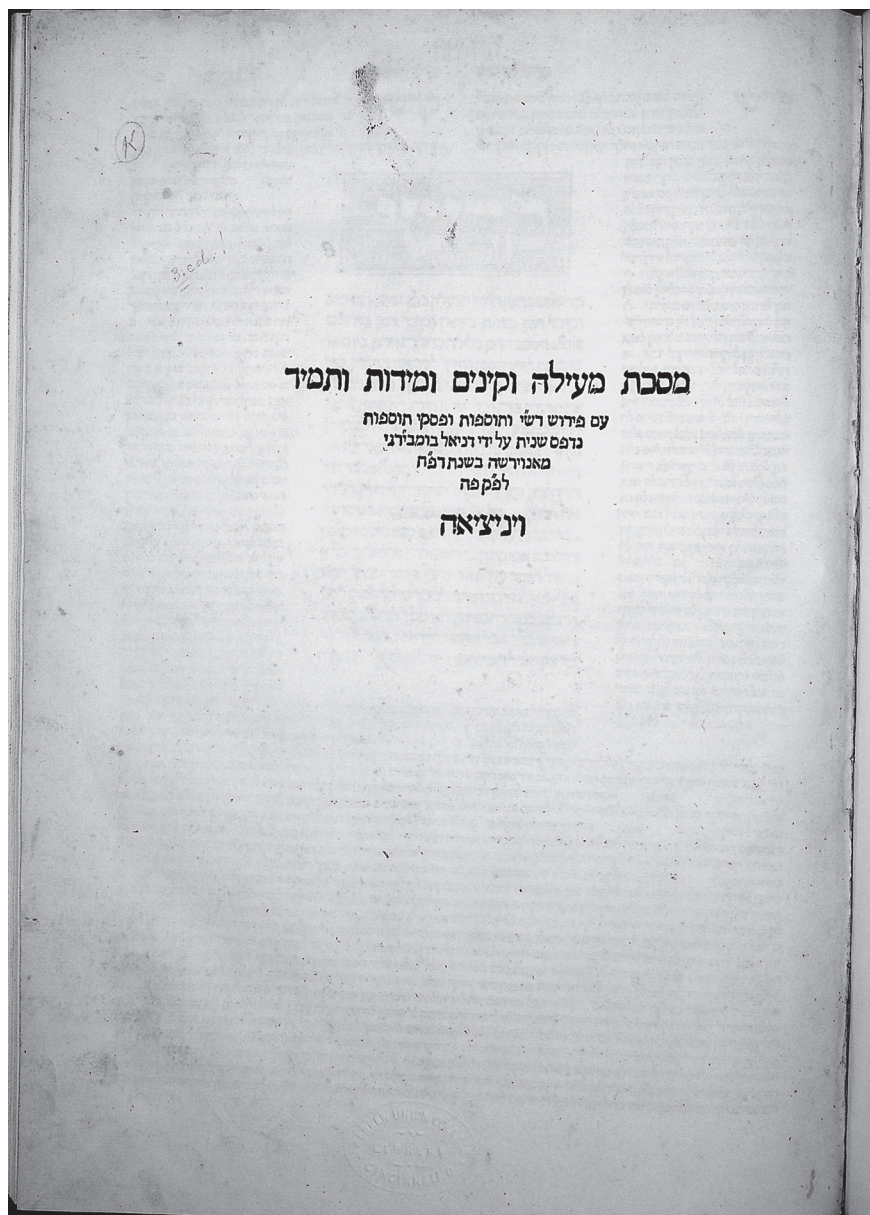
2. *Psalterium*, Venetiis, Peter Liechtenstein, Daniel Bomberg 1515, c. 2v. A destra l'edizione comune; a sinistra, l'unicum con variante (collezione David Jeselsohn, Zurigo). Si veda nota 14.



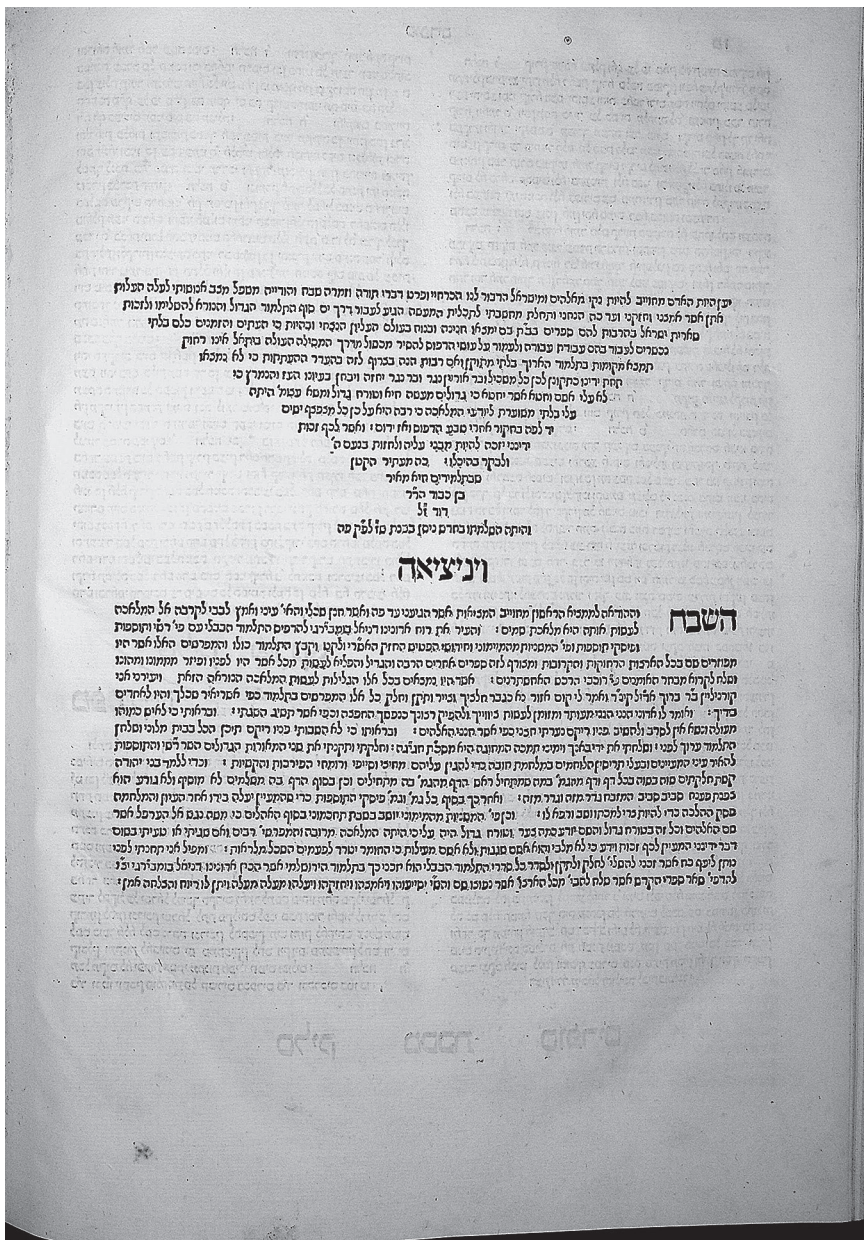
3. Psalterium, Venetiis, Peter Liechtenstein, Daniel Bomberg 1515, colophon. A destra l'edizione comune; a sinistra, l'unicum con variante (collezione David Jeselsohn, Zurigo). Si veda nota 14.



4. Sei brevi pontifici relativi alla stampa del Talmud di Daniel Bomberg, concessi tra gli anni 1518-1537 (collezione R. Braginsky, Zurigo, BCB_283, fol. 1r)



5. Trattato di Me'ilà, Venezia, Daniel Bomberg 5288-5307 (1527/28, ma 1547), frontespizio (Klau Library at the Hebrew Union College-Jewish Institute of Religion, Cincinnati)



6. Trattato di Me'ila, Venezia, Daniel Bomberg 5288-5307 (1527/28, ma 1547), colophon (Klau Library at the Hebrew Union College-Jewish Institute of Religion, Cincinnati)

